

Fondazione Benetton Studi e Ricerche –
Mostra **“La geografia serve a fare la guerra?”**
Sabato 22 ottobre 2016

“A COSA SERVE LA GEOGRAFIA?”
FRANCO FARINELLI, geografo

Trascrizione a cura di Simonetta Cannizzaro

" ... L'idea che qualcosa di globale, di totale, di complesso sia impossibile, per cui dobbiamo farla a pezzi (le mappe), è l'idea di un signore (Tolomeo) il cui pensiero pretendiamo di aver superato, nella quale invece, senza accorgercene, siamo dentro ogni giorno. Nel senso che la nostra vita sarebbe impossibile senza il pensiero, anzi la tecnica messa a punto da questo signore.

Tolomeo ha scritto tante cose (geografia, astrologia) e tra esse ancora oggi gli studiosi di astronomia leggono l'*Almagesto*, un titolo arabo che significa "il più grande", il più grande trattato che sia mai esistito di astronomia.

Era egiziano, viveva ad Alessandria d' Egitto, la città più meravigliosa che sia mai esistita nel II secolo a.C., al tempo del massimo splendore, della massima potenza dell'Impero Romano; scriveva in greco ed era suddito dell'Impero. Questo poteva capitare solo ad Alessandria, dove tutte le fedi, le credenze, le religioni, i saperi del Mediterraneo confluivano, si mescolavano e si fertilizzavano a vicenda.

Sembra che lui vivesse costruendo grandi globi. Non solo i geografi, ma tutti coloro che avessero letto un libro nella loro vita sapevano che la Terra era rotonda, molto prima che Colombo scoprisse il Nuovo Mondo senza volerlo. Dico questo perché a scuola mi hanno insegnato che chi ha scoperto la sfericità della Terra sarebbe stato Colombo alla fine del '400. Non è vero affatto.

Tolomeo costruì grandi globi. Nel secondo testo che noi chiamiamo Geografia¹, Tolomeo insegna come ridurre una sfera a una tavola, a un'estensione dotata soltanto di due dimensioni: la lunghezza e la larghezza. Se non fosse così, noi non potremmo vivere oggi, se non fossimo abituati a pensare ciò che sappiamo che non è, vale a dire che la Terra sia una superficie piatta, perché abbiamo costruito in epoca moderna tutto il mondo, tutta la faccia della Terra esattamente come un unico gigantesco spazio, un'estensione dotata soltanto di due dimensioni.

Questo è il motivo per cui ogni volta che avviene un terremoto noi abbiamo paura: perché il terremoto che cos'è? È qualcosa che ci ricorda il fatto che la Terra non ha due dimensioni, come noi dobbiamo fatto finta che sia, ma essa ne ha tre di dimensioni.

C'è una dimensione verticale, sotterranea, abissale, oscura che fa parte della Terra e che evidentemente i primi geografi, quei signori che vengono prima di Platone, hanno deciso che per poter sopravvivere era meglio far finta che non esistesse.

¹ In realtà un manuale che insegna a costruire le mappe, a sottrarre una dimensione alla realtà, che è sferica e tridimensionale.

Uno di questi signori si chiamava Ferecide e scrisse un poema di cui ci restano 13 versi in un papiro greco². Ferecide racconta delle prime nozze mai celebrate al mondo, in un'età così antica che al mondo esistevano soltanto 3 entità: c'era il Cielo cioè Zeus (pronuncia originaria Zas), Giove; c'era Oceano, (pronuncia Okeanos) il mare; c'era la Terra, ma la Terra non si chiamava Gea (pronuncia originaria "ghea"), da cui Geografia: allora, si chiamava Ctonie (*Χθονίη*). Ancora oggi in italiano si dice ctonico o ctonio, che significa sotterraneo, oscuro.

Il nome della Terra era Ctonie, ma la Terra quando si sposa aggiunge al proprio nome originario un altro nome, una specificazione ulteriore alla propria natura.

E come avviene il matrimonio tra il Cielo e la Terra? Narra Ferecide, in questo frammento che miracolosamente ci resta, che tra il Cielo e la Terra c'è Okeanos, il sacerdote, il ministro che celebra le nozze. Le nozze sono compiute quando lo sposo, il Cielo, addossa sulle spalle della sposa il mantello che costituisce il suo dono di nozze. Naturalmente la sposa accetta il dono e indossa il mantello, ma questo non è un semplice mantello: su di esso sono ricamati, dice Ferecide, i fiumi, i monti, i castelli, i laghi, le città.

Sono andato a vedere le foto del matrimonio di mia madre, 70 anni fa: certo non era un mantello, era un vestito fatto di veli, ma c' erano i ricami (siamo quasi dopo 3000 anni); il problema è che quando Ctonie indossa il mantello nessuno può vedere più il suo corpo perché sta sotto il mantello. Che cosa possiamo conoscere a quel punto dopo le nozze della Terra? Soltanto il disegno della sua superficie, che è ricamato sul mantello che indossa.

Quando ve l'ha spiegata Kant, l'avete capita la differenza tra "la cosa in sé" e "il fenomeno".

"La cosa in sé", spiegava Kant (che era un geografo, insegnava geografia mentre scriveva la "Critica della Ragion Pura") "non si conosce più, è inutile tentare" .

Cosa possiamo conoscere di ciò che esiste? Ciò che appare: "il fenomeno", "ciò che splende e arride al sole", Gea, Gaia ...

Tutto ciò che possiamo conoscere è tutto ciò che la Geografia ci consente di conoscere perché la Geografia è l'atto costitutivo delle possibilità cognitive della cultura occidentale. Quando leggerete Heidegger e cercherete di comprendere ciò che intendeva per differenza tra "essere" e "ente", vi accorgete che siamo ancora esattamente lì.³

Noi ci accontentiamo di quello che possiamo, dei disegni ricamati sul mantello. Ecco la potenza della geografia e ancora oggi noi siamo profondamente tolemaici, anche se non crediamo più, come Tolomeo in un altro libro spiega, che la Terra sia al centro dell'Universo e che tutto quanto le ruoti intorno. Noi sappiamo che dal 1500-1600 con Keplero, Copernico, il modello dell'Universo è cambiato, ma siamo ancora oggi profondamente tolemaici non appena mettiamo piede fuori di qui e, come ho fatto io stamattina per venire da Bologna, prendiamo il treno o andiamo in autostrada: nel fare questo accettiamo in pieno la regola che Tolomeo ha stabilito, che la faccia della Terra sia uno spazio cioè una struttura geometrica la cui sintassi si compone di linee rette perché sono quelle che consentono di collegare nella maniera più rapida - cioè veloce,

² Trovate tutto questo nella vecchia raccolta dei filosofi presocratici ... Prima o poi ci sarà qualcuno che farà questa raccolta dicendo "geografi". Vedi appendice alla fine del testo.

³ A Bologna per dire qualcosa a cui si rinuncia dicono: " Gliela diamo su" all' essere o alla cosa in sé, "Give up".

funzionale e possibile - un punto all' altro e c'è poco da dire. Noi tutti quanti dobbiamo rispondere a orari, coincidenze e appuntamenti. Se così non fosse noi oggi non potremmo vivere. Tutta la riproduzione della vita sociale si fonda su un sistema spazio-temporale. Facciamo finta che la Terra sia una mappa.

È tutto ha funzionato alla perfezione fino all' estate 1969, quando gli americani allunaronono, atterrarono sulla Luna. Tutti erano emozionati dall'entrare in una nuova era. Quelle notti, quella estate succedeva qualcosa di straordinariamente importante, ma non ci si accorgeva di quello che stava accadendo: nessuno aveva in testa il modello per comprendere quello che avveniva. E ancora oggi noi facciamo fatica a capire come il mondo funziona perché non abbiamo un modello in testa.

Cosa avveniva in quelle notti, per la prima volta negli Stati Uniti tra Los Angeles e Washington? Due computer iniziarono a dialogare tra di loro: nasceva la rete.

All' inizio era una cosa riservata ai militari, poi agli scienziati, ma nessuno sapeva che cosa significasse quella nuova entità che stava nascendo e che funzionava.

È questo l'evento che segna la fine della modernità: la nascita della rete.

Kant, che è uno dei grandi interpreti della modernità, dice che quando gli uomini e le donne nascono, nel cervello, nella loro mente hanno solo due concetti innati, due modelli: spazio e tempo. Se così non fosse nessuno di noi potrebbe fare la minima esperienza, per esempio afferrare un bicchiere e portarlo alla bocca. Come mai io riesco a prendere il bicchiere e a portarlo alle labbra, chi me l'ha insegnato? Ci deve essere un meccanismo interno alla mente che mi consente di fare questo. E quali sono le categorie fondamentali attraverso le quali questo meccanismo funziona? Kant sosteneva che fossero spazio e tempo.

Gauss, matematico, astronomo e fisico tedesco qualche anno dopo disse che Kant aveva ragione fino a un certo punto; spazio e tempo non sono categorie innate: tanto tempo fa gli uomini non le possedevano, spazio e tempo sono concetti, modelli che si sono organizzati molto lentamente proprio attraverso le esperienze che l'umanità ha svolto nella sua relazione con l' ambiente, sono delle conquiste .

Una volta chiesero a Yung, lo psicanalista, a che cosa servissero i simboli, perché l'uomo si serve dei simboli e Yung disse che era molto semplice: fece l'esempio del guanto che qualcuno si mette per togliere dal forno la torta che sta cuocendo. Tu non puoi mettere direttamente la mano nel forno, ti scotteresti, allora sei costretto a metterti il guanto. Il simbolo, in questo caso il modello che hai in testa, fa la stessa cosa: ti impedisce di farti davvero male nel tuo rapporto con la realtà (il forno dove la torta sta cuocendo). Per Kant, dunque, due giganteschi modelli: spazio e tempo.

Oggi soltanto la Geografia ci può salvare. Ma salvare e fare la guerra sono esattamente la stessa cosa, sono le attività fondamentali, l'una il rovescio dell'altra. Il problema è che nella rete spazio e tempo non contano più niente... cioè all'interno della rete la distanza lineare netta, quella che si misura, quella che le mappe riportano non ha più nessun significato o quasi.

Il funzionamento del mondo è completamente diverso da tutto quello che era stato fino alla fine degli anni '60. Shakespeare, nel mercante di Venezia è molto chiaro su questo. Shylock, il ricco usuraio ebreo che vuole una libbra di carne del corpo di Antonio, a un certo punto dice: "Tu vuoi tenere Venezia per la gola? Blocca lo stretto di Malacca (dov'è

oggi Singapore), se tu blocchi quel corridoio (che era strategico per il trasporto delle merci, delle informazioni e del denaro dall' Oriente all' Occidente e viceversa), tu non tocchi Venezia, chiudi semplicemente quel canale attraverso il quale a Venezia arrivano merci e informazioni. Dopo tre mesi Venezia muore". E una volta l'economia del mondo si componeva appunto di rapporti di questo tipo, per funzionare avevano bisogno di tempo, di tempo di percorrenza.

Lo spazio che cos'è? Lo sapeva perfettamente Cesare: "Veni, vidi, vici " - Vici ho vinto perché Vidi, ho ridotto la conoscenza a ciò che si vede, alla visione, ma prima ancora Veni (sono venuto), ho fatto in fretta, ho agito con quella che Cesare chiamava *celeritas*, la celerità, cioè la velocità, sono stato veloce e, proprio per essere veloce, ho ridotto la conoscenza alla visione, ma questo mi ha consentito di vincere (quando Cesare tornò a Roma dopo aver conquistato il Mar Nero, il Ponto).

Una volta il funzionamento del mondo era fondato sullo spazio, la riduzione del mondo a tempo di percorrenza; in altri termini il modello del mondo è spaziale perché riconosce che la relazione decisiva per il funzionamento del mondo dipende dalla distanza, cioè dalla vicinanza e dalla lontananza tra le cose.

Questo è lo spazio.

Con questa logica però i Romani facevano soltanto la guerra: lo spazio era un modello militare. La *celeritas* serviva a far la guerra oppure - ed era l'unica altra possibilità di funzionamento della velocità, cioè della riduzione dello spazio - a far circolare il più rapidamente possibile le notizie, le informazioni necessarie alla gestione dell' Impero attraverso la sua enorme estensione.

La modernità è l'estensione del territorio spaziale a tutta la riproduzione della vita sociale, a partire dall' economia.

Marco Polo nel Medioevo non ha mica fretta, è un viaggiatore che conosce tutti i linguaggi dei paesi che attraversa, impiegandoci degli anni ... Non conosce la velocità.

La modernità è l'applicazione dei modelli militari degli antichi a tutta la riproduzione della vita sociale e questo dura fino alla fine degli anni sessanta del secolo passato quando lo spazio si trasforma, in quanto si sviluppa, in qualcosa che ne rovescia la natura, nella rete. È chiaro che la rete ha bisogno di una struttura spaziale per funzionare, i cavi, i fili della luce ecc. Ma la circolazione all' interno della rete non obbedisce al criterio spaziale, la distanza metrica lineare non conta più niente o quasi cioè spazio e tempo, all' interno della logica delle rete e dei flussi, sono residuali ...

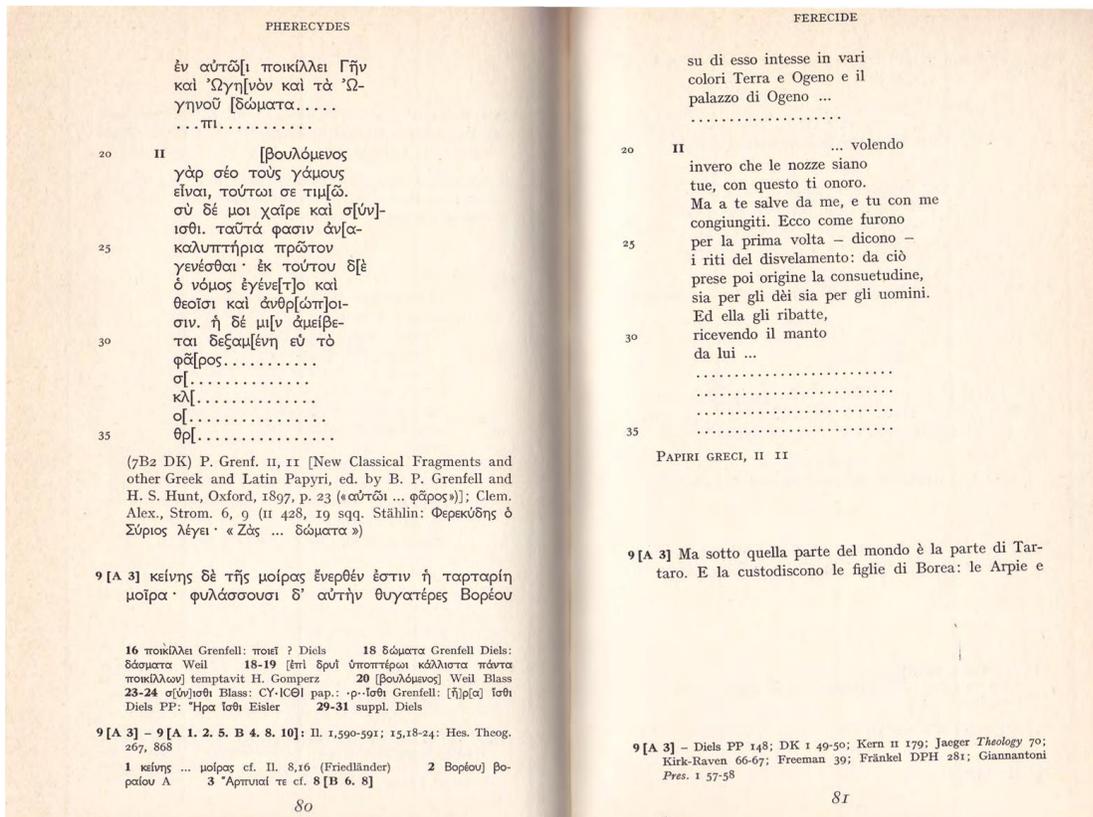
Non è soltanto la sfida della Geografia (che deve ancora mettere a punto i problemi e faticosamente qualcuno sta cercando di farlo). Questo è un problema che riguarda di nuovo l'intera umanità e il funzionamento del mondo.

Lo diceva giusto un secolo fa un grande filosofo, un signore molto strano, ricchissimo: Wittgenstein. Lui scrive: ci mancherebbe altro che i filosofi per far filosofia dovessero ogni giorno alzarsi e chiedere se davvero il Sole gira intorno alla Terra o la Terra gira intorno al Sole. Lui spiegava che ogni pensiero filosofico si basa su una serie di assunzioni che non possono essere rimesse in discussione, presupposti di natura basilare, basica, che è un'altra maniera per dire che ogni filosofia, lo diceva anche questo signore, deve appoggiarsi sulla Geografia altrimenti nessuno può pensare qualcosa.

Che cos' è la Geografia e perché serve anch'essa a far la guerra? E' il bacino, è la culla del sapere occidentale e nella forma in cui essa sopravvive è ciò che resta sia della sua storia che della sua originaria natura. Ogni pensiero si appoggia su un dato geo-grafico, intendendo alla lettera quello che sto dicendo cioè noi non abbiamo un sapere ctonico (Ctonie, sotterraneo), ecco perché i terremoti sono dolorosi, colpiscono. Tutto il nostro sapere è geografico, si fonda sulla riduzione di Ctonie a Gea, che non ha niente di verticale, di abissale e oscuro rispetto a Ctonie (che pure resta tale). Siamo abituati a disporre le nostre informazioni relative al mondo su una tavola dunque ad affidarci a una graphè a un disegno, a una scrittura, questa è la Geografia. Si fa Geografia, la state facendo voi prendendo appunti, depositando segni su una tavola, il foglio del vostro quaderno, e assumendo tutti ciò come naturale, come l'unica maniera di mantenere il contatto tra la realtà e la nostra mente.

Appendice

Ferecide



9 [A 1] Ζᾶς μὲν καὶ Χρόνος ἦσαν αἶε καὶ Χθονίη·
Χθονίη δὲ ὄνομα ἐγένετο Γῆ, ἐπειδὴ αὐτῆι Ζᾶς
γῆν γέρας διδοῖ.

(7Bi DK) Diogenes Laertius, I, 119 [Long: σώζεται
δὲ τοῦ Συρίου τό τε βιβλίον ὃ συνέγραψεν (οὐ ἡ ἀρχή·
« Ζᾶς ... διδοῖ ») [σώζεται δὲ] καὶ ἡλιοτρόπιον ἐν Σύρῳι
τῆι νήσῳι]

9 [A 2] I [αὐ-
τῶι ποιοῦσιν τὰ οἴ]κία
πολλά τε καὶ μεγάλα.
ἐπει δὲ ταῦτα ἐξετέ-
5 λεσαν πάντα καὶ χρή-
ματα καὶ θεράποντας
καὶ θεραπεύοντας καὶ
τᾶλλα ὅσα δεῖ πάντα,
10 ἐπειδὴ πάντα ἐτοι-
μα γίνεταί, τὸν γά-
μον ποιεῦσιν. κάπτε-
δὴ τρίτῃ ἡμέρῃ γί-
γνεταί τῶι γάμῳι, τό-
15 τε Ζᾶς ποιεῖ φᾶρος μέ-
γα τε καὶ καλὸν καὶ

9 [A 1] - 9 [A 2. 3. 5. B 3. 8. 10]: Herodian. π. μὴν. λέξ. 6,15 (καὶ γὰρ
Δῖς καὶ Ζῆν καὶ Δῆν καὶ Ζᾶς παρὰ Φερκεύδῃ κατὰ κίνησιν ἴδιαν)

1 Ζᾶς B¹: Ζᾶς P² Χρόνος Casaubonus Fränkel
ἦσαν Diels: ἦς B: εἰς FP: εἰς σο, παρῶ: εἰς ἄν h καὶ Χθονίη
Casaubonus: καὶ χθών ην B: καὶ χθών ἦν FP 2 Ζᾶς Ζᾶς P²
3 γῆν γέρας B: γῆ γέρας P¹: γέρας P²

9 [A 2] - 9 [A 1. 3. 5. B 3. 8. 10. 14]: Clem. Alex. Strom. 6,53 (I 459,4
sq. Stählin: ἵνα μάθωσι τί ἔστιν ἡ ὑπόπερος δρυς καὶ τὸ ἐπ' αὐτῆι
πεποικιλμένον φᾶρος, πάντα ὅσα Φερκεύδης ἀλληγορήσας θεολόγησεν
λαβὼν ἀπὸ τῆς τοῦ Χάμι προφητείας τὴν ὑπόθεσιν): Apollod. Bibl.
3,25

1-2 [αὐ]τῶι Diels (cf. Herod. 1,98) 2 ποιοῦσιν = ποιεῦσιν

9 [A 1] Zas orbene e Tempo furono sempre, e Ctonie: ma
a Ctonie toccò il nome di Terra, dopo che Zas la onorò
dandole la terra in dono.

DIOGENE LAERZIO, I, 119 (E di Ferecide di Sirò si con-
serva sia il libro da lui scritto, il cui inizio è: « Zas ...
dono », sia poi la meridiana nell'isola di Sirò)

9 [A 2] I ... per
lui fanno le case,
molte e grandi.
E dopo che le ebbero portate
5 a termine, tutte, assieme
ad arredi e a servitori
maschi e femmine, e a
tutte le altre cose necessarie,
ecco, quando tutto risulta
10 pronto, fanno
le nozze. E quando
giunge il terzo giorno
delle nozze, allora
Zas fa un manto
15 grande e bello, e

9 [A 1] - Zeller I 1, 103-104; Diels PP 146-147; DK I 44, 47; Kern II
170-171, 178; Mondolfo *Infinito* 33; Jaeger *Theology* 67; Zeller-Mon-
dolfo I 1, 197; Kirk-Raven 54-56; Freeman 38; Fränkel DPH 280;
Giannantoni *Pres.* I 55-56; Stokes 52; Gigante DL(UL) I 45, II 459

9 [A 2] - Zeller I 1, 111-115; Diels PP 144 sgg.; DK I 47-48; Kern II
178-179; Jaeger *Theology* 69-70; Zeller-Mondolfo I 1, 195-196; Kirk-
Raven 57-58, 60, 63; Freeman 38-39; Fränkel DPH 280; Giannan-
toni *Pres.* I 56-57

“Questo frammento papiraceo (III-IV secolo d. C.) è la più ampia testimonianza diretta di Ferecide, e ci consente di fare congetture sulla qualità della sua espressione. Colpisce anzitutto l'originalità della forma in cui viene comunicata la sapienza. La lira di Apollo qui tace: diversamente avevano parlato Orfeo, Museo, Epimenide. Non c'è la musica né lunghi canti suadenti, racconti articolati di successive generazioni di dèi, con i loro delitti e le loro passioni: qui tutto sembra accentrarsi su uno *hieràs gamos* primordiale. E la sapienza non viene comunicata neppure attraverso l'interpretazione di un responso oracolare, o mediante l'enigma nella sua formulazione tradizionale. Tuttavia anche qui la sapienza è di Apollo, perché si manifesta con parole suscitate dalla follia. Senza supporti evocativi, capaci di agire, per magia espressiva, in direzione essoterica, questa prosa di Ferecide corre il rischio di essere sottovalutata come simbologia stravagante. Così di fronte ai testi mistici indiani ci raggeliamo di fronte all'uso di simboli per noi incomprensibili. Ma i simboli di Ferecide sono forse decifrabili, se si pone mente alle indicazioni più profonde che emergono dalle prime espressioni sapienziali. Già si è sostenuto che l'intuizione del mondo come apparenza è il vertice dottrinale della poesia orfica. Una prospettiva analoga può chiarire l'enigmatica espressione di Ferecide. Anziché la discorsività di un mito, qui si presenta l'istantaneità di un'immagine: sono le nozze sacre tra due dèi primordiali, maschio e femmina, Zas e Ctonie, tra lo splendore sovrano e l'oscurità profonda, alla presenza di Tempo, simbolo supremo dell'apparenza. Ma l'immagine non è ieratica, soprattutto è priva di distacco, rappresenta una vera festa nuziale, con case e arredi e servitori. Da ciò appunto sorge lo spessore metafisico: gli dèi sposi sono l'al di là dell'apparenza - questa è l'indicazione delle divinità primordiali - mentre con la congiunzione nuziale si rivela il nostro mondo illusorio. Il rito nuziale greco degli *anakatypteria* (la sposa si toglie il velo e riceve il regalo dallo sposo) è qui decifrato da Ferecide come riflesso del

grande evento metafisico, diventa una chiave interpretativa del mondo. Il rito allude al significato - aiuta a sgomitolarlo - della congiunzione del dio maschio con la dea femmina. Mentre Ctonie toglie il suo velo, si disvela, nella sua nudità, come la Sotterranea, ecco che Zas la ricopre - la profondità non può mai mostrarsi nella sua natura - con il suo dono, con qualcosa che è più opaco del velo, un mantello su cui Zas ha ricamato il nostro mondo, su cui ha creato la grande illusione della nostra vita, ha intessuto Terra e Oceano (Ogeno è una variante di Oceano, così come Zas lo è di Zeus).

Un tema orfico affine è quello del peplo di Core: tuttavia la conoscenza di questo mito è troppo scarsa per poter azzardare un'interpretazione. Altro tema orfico analogo, per la sua istantanea portata metafisica, è quello dello specchio di Dioniso.”

in G. Colli, *La sapienza greca*, II, Milano, Adelphi, 1978, pp. 78-81; 275-276.